

Emanuele Siboni

PRIMA DELLA TEMPESTA



POESIE 1992-2001

Introduzione

Prima, sono uscito nella mia casa, nelle stanze che mi conoscono e con gioia ho pianto, poiché non ne conoscevo il perché. E conosciuto gesti consueti e la loro assenza. Nuovi ritmi, nuove anime da ogni parte del mondo che, per scherzo si era concentrato qui, quasi a farmi sospettare di essere importante, di avere un futuro che baciasse ed abbracciasse tutto quell'universo, che da questa stanza non se ne vuole proprio uscire. No.

Ma ora, è ora di allentare la presa, di ricominciare, lentamente a costruire sogni ed immagini, impossibili e sfuggenti, di recuperare ritmi prestati, lasciati, appoggiati su qualche mobile o roccia o prato o lavatrice arrugginita.

Ancora qualche minuto però, ancora. Lasciatemi in questo pomeriggio inquieto, bello come tutto il cosmo che, ora, torna a rioccupare i posti suoi soliti lasciandomi solo.

E qui, nella solitudine, regalo un sorriso e qualche lacrima, persa tra le onde dei pensieri e quelle del grano.

Ma non farti ingannare
da un meriggio placido e caldo
o dalla musica di chitarra e flauto,
un giorno tutto questo scoppierà
con un brivido.

LA TEMPESTA
sta arrivando.

Incipit

Prima fu la genesi dell'obiettivo.

Damasco e l'illusione svanisce.

La Città della nebbia, il dove.

Tempo, il quando.

Il cuore degli umani è il progetto che genera.

La Tempesta e' speranza.



DAMASCO

Energia si crea

Mi sono innalzato
al di sopra del ticchettio del tempo
e da esso sono accompagnato.
Abbassato le palpebre nel buio,
riaperto l'occhio dell'anima.

Sulla vetta di quest'Olimpo
ogni ritmo e' perfetto
e senza senso:
proprio per questo.

Un quid che sfugge
e ferisce
come una frusta spinata.

Chiuse le porte della percezione
ogni sensazione fluttua,
spasmodicamente,
con assoluta, eterna, calma.

Solo idee, concetti e sentimenti.
Non piu' suoni, parole e forme:
l'unico
immaginario
luogo
ove veramente
energia
si crea
si distrugge.

Dove l'ordine del caos

non ha regole
non ha eccezioni.

Volare sopra il muro
sopra i pinnacoli di Damasco

Uno,
tutto
e non solo.

La linea bianca della strada

Seguendo la linea bianca della strada
 quante canzoni ancora nel cuore.
E' come interrogarsi sempre
 sulla stessa domanda
 trovando sempre una risposta diversa.
Come le radici di un albero,
 le venature di un braccio,
le promesse non rispettate,
 la luna di giorno;
 il sole di notte
 non esiste.

Quante canzoni ancora nel cuore,
 nelle dita;
corde metalliche della chitarra,
 note di una tromba d'oro,
 tasti bianchi
 neri.
Do re mi

Forse perche' la notte
 e' l'assenza del sole.
Forse perche' non siamo capaci
 di trovare un nome adatto.
Un periodo,
 una speranza,
 una vita,
un desiderio

solo
e solamente
(UNO)
non basta.

Ma io non mi arrendo, mai.

Perche'?

Segui la linea bianca della strada
e capirai.

(Bisognerà' pur cominciare da qualche parte).

L'inizio e' la parte piu' distante.

L'obiettivo.

L'obiettivo venne,

in una notte d'estate,

colpito da una luce che stordisce

per quanto è fievole....

L'obiettivo

la liberta'.

Il mezzo

l'arte.

Il mezzo

l'arte.

(Da qualche parte bisognerà' pure cominciare).

Cominciamo dagli errori fatti.

Per non ripeterli.

O per ripeterli se e' giusto ripeterli.

Questo e' il primo errore:

IL TEMPO

stai pensando che io ora parli del tempo

stai pensando che io ora parli del tempo

ORA IL TEMPO

e invece....

Questo e' il secondo errore:

COME

Come pensava Davide davanti a Golia?
Pensava?

Il terzo errore e'
PENSARE

Il quarto errore e'
IL NUMERO

D'inverno l'inverno

Una sagoma scura
sui brulli campi febbrili.
Fredda una luce grigia,
cadenza di motore d'auto e volatili.

La linea sottile del cavo sospeso
frammenta la realta',
sopra e sotto,
ma quella linea nasconde,
dopo innumerevoli sguardi,
pochi pensieri
bastanti
per tutti;
anche per quelli,
che tutti non sono.

Questo fardello grigio,
aria gelida,
rami brulli.
Queste gru immobili,
mani fredde,
auto abbandonate.

Troppo facile ingannarsi
con immagini che ricordiamo:
facile sognare l'estate.
Io sogno l'inverno
freddo e vivo:

la rivoluzione nell'ordinario,
il ritmo nel camminare,
la stanchezza che si scioglie,
nei pensieri,
nella fiducia.

lo sogno
d'inverno
l'inverno.

Quel che basta

Lento quel che basta
per ingannare l'avversario,
ma veloce abbastanza
da servire il compagno.

Attento quel che occorre
per udire il gabbiano
e le onde del grano,
ma distratto un po'
per sorridere riparando all'errore.

Assorto quel che serve
per ricordare
anni e promesse dimenticate
ma sereno e serenissimo
per continuare a gioire
dei tramonti.

Felice quel che necessita
per essere lieto,
triste bastante
per continuare a cercare.

Per continuare a scrivere.

Il velo del tempio

Il velo del tempio
si squarcia,
con fatica e dolore,
a colpi forti in testa
e sulle gambe.
E al cuore.

Nel momento dell'immobilità
più stagnante,
in quel tempo,
crescono piante dai semi,
con vitalità e tenacia
impensabili,
fino all'attimo in cui s'intravede
il verde,
fiero;
e noi:
stupiti.

Non so tuttavia
se appaga
o non basta,
se pianta magica di fagioli
o infestante di poco conto,
se sinfonia
o rumore.

Con fatica e dolore,

ma con speranza
somma ed instancabile,
aggrappata con unghie e denti
come un condannato lo e' alla vita.

Con fatica e dolore.

Il velo del tempio
si sta squarciando.

Così' ho parlato
(con fatica e dolore).

Barlumi

Non il capire,
 ma il ritenere.
Abbracciare e stringersi addosso
 piccoli barlumi
 intravisti durante notti lunghe:
con fatica e dolore.

Non l'aver provato,
 non il ricordo.
Agire come fosse oggi
 e domani come fosse ancora
 una diversa scenografia
di oggi.

Odi e lodi
 al tempo
e
 al contempo
odio e disprezzo.

Cosa ancora assente?
 Qual e' quel quid
 che l'ultimo straccio di velo
ancora nasconde?

Ma ora.
 Ora
vedo sotto un sole lunare.

Quello che ho visto e imparato
mai lo dimentichero'
e proprio quei ricordi
guideranno i flebili raggi di luce
sul tesoro ancora nascosto,
dietro al velo del tempio,
che si squarcia.

Qui ed ora.

Dio

Quando saremo.

Quando saremo tutti.
Quando saremo tutti
uomini, donne,
veramente.

Scomparira' il senso,
la direzione.
Dove andremo?
Dove troveremo quel quid
che sempre e' sfuggito?

Sara' Lui.
Sara' Lei.
Sara'.
Sara' Amore
sopra ogni cosa.
Un nostro impossibile immaginario.
Sara' Vero.
Esistera'
davanti ai nostri cuori
e alle nostre anime.

Sara' qualcuno che Ama.
Tutto che Ama.
Ama.

Quando saremo.

un giro di basso

armonie

riff allegretto stabile

music & audio

"La linea bianca della strada"

leggere il testo e farsi suggestionare

suggesto

da sud

da nord

da per

strada linea

ecolo

un giorno sole di notte

ambienti

viaggio una infanzia finestre interni

fas di viaggio appena dopo la partenza i "primi 3 minuti"

collegamenti

qualità e caratteristiche dei

strada - bagnato

richiami "Pesto (NON PER ME)"

LA CITTÀ DELLA NEBBIA

33 vpoesie

4 filoni di poetica (capitoli)

↳ divisione delle vpoesie in vconti: (movimenti: 2)

3 vconti: (movimenti: 2) (canti: musicali e video) 4 vpoesia (in genere)

↳ 1 v canto = circa 60 sec (come uniti b)

La città della nebbia

Sono anni....

Anni

che mi trovo in mezzo
a questa nebbia.

Circondato da una pianura

che d'inverno si nega alla vista,
con un'eterea maschera biancastra.

Anni

e ancora non ho conosciuto
fino in fondo

i visi

e il respiro

(che d'inverno imita la nebbia)

di questa mia gente,

da amare,

da detestare.

Ancora mi trovo qui

con vestiti umidi

a proporre tentativi;

un altro sforzo

per vedere chiaro,

per conoscere una verita',

almeno per un istante

(la verita' di quell'istante!).

Qui, d'inverno

nella nebbia.

Il Cospiratore

Come la nebbia

si espande nella sua città,
così il custode
e la sua musica,
che canta,
lo spirito del borgo millenario.

C'è qualcosa

che ribolle
in basso,
nel ventre
più intimo e nascosto,
dell'antico villaggio.

I pochi segni rimasti

del barbaro primordiale insediamento,
chiamano
le anime
a ribellarsi.

Cospirare

significa
respirare insieme.

Volo Milano Roma A2112

La poesia
nella citta' eterna
non m'ha trovato.

Ed e' un continuo flusso,
uno scroscio del Tevere,
una fiumana di volti,
una cultura millenaria;
senza nebbia.

Una passeggiata lunga e cordiale
pensando,
parlando
e pensando
a' gentil sorrisi
e sguardi di grazia;
al passato,
ai futuri.

Toghe svolazzanti come macigni
di consoli e senatori
eccitati e impazziti
sugli spalti del Circo Massimo,
nelle arene.
Sotto, le catacombe.
Sacrifici offerti,
subiti
per una parola importante.

Per un'idea grande.

Ieri (anche) sofferenza.

Oggi (ancora) sofferenza.

Sotto il ponte Tizio,

fermata stazione Caio,

lungo viale Sempronio.

Nella Citta' Eterna

come in quella della Nebbia.

Di notte

ritorno

nella notte

e nel vento freddo

della Tempesta,

che sta arrivando.

E' la sera che non da pace.

E le automobili,
che sfiorano indifferenti.
Come l'asfalto che ogni giorno cambiano:
una citta'.

Personaggi atroci
e anonimi:

gia' visti,
gia' sentiti;
un pezzetto di tutto cio'
che scorre tra di noi,
su di noi.

La triste realta'
di noi stessi.

Le argomentazioni aleatorie
che ogni giorno mutiamo
per giustificare
la nostra anima animale.

Accettazione
dinamica
o passiva
dei nostri stanchi passi,
sulle solite strade,
della nostra mente.

Le strade che odiamo,

che cambiano aspetto
ma non direzione,
non senso.

I pensieri consueti
di parole, frasi
e profumi.

Gioie passeggiare
di un autobus
che non arriva mai.
Sempre in ritardo
sempre lontano,
da qualsiasi punto,
sotto qualsiasi prospettiva.

Questo e' vivere male,
questo e' il solito
da cui non fuggiamo.

Eppure,
a volte,
ricercalo nell'intimo,
in una sera
che non da pace:
senza volerlo trovare,
senza averlo chiamato.
Lascia che tutto venga a te,
nell'istante preciso in cui,
diventa palese,
che non esiste.

Cio' di cui si ha bisogno,
senza anelare ad esso;
cio' che l'anima esige,
senza che la mente lo pretenda:

il germe della perfezione...

Non in questa notte,
non in questa città'
di nebbia.

Dimenticare il piccolo essere mortale,
l'anima animale:
ora ,
lasciare che tutto venga a sè.

TEMPO



T'inseguo angosciato
da ogni secondo che passa,
ogni secondo che passa.

Scandisci la mia vita
diminuendo
e uccidendo
ogni speranza,
di stipulare con te un'alleanza.

Invadi subdolo
la linea instabile
e incoerente
dei pensieri fluttuanti
e sfuggevoli
della mente.

Ti odio
poiche' non mi ami.

Lasciami,
ti prego,
solo.

Ombra

Con gravi pensieri
sono qui
per dichiarare la mia impotenza
di fronte
al tempo.

Come posso dire
come passa il tempo.

Vedo
un'enorme montagna.
Gigante ed ombrosa,
ed e' un timore,
ed una realta'.

Vedo
un'enorme montagna
e la sua ombra,
su di me.

Ed immensa circonda
ogni perimetro.
E la mia scompare.

Vedo
solo
l'ombra
di un'enorme montagna.

Se potete
vedere
attraverso quell'ombra:

venitemi a salvare.

cosa c'è' oltre,

O salvatevi.

Cos'è

Cos'è'?

Così forte,
 assilla,
 preme
 e schiaccia.

Cos'è'?

Costringe
 a preghiere,
 invocazioni,
 anatemi,
 lacrime.

Cos'è'?

Non riesco a capire.
Non riesco a capire.
 (e come potro' allora
 mettere ordine nelle mie

terre?)

Cos'è'?

Il capo,
 dell'imbrogliata matassa,
 nel complesso,
 spaventa,
 nel contempo,

rincuora
e poi
azzera.

Cos'è?
La sorte del dado,
la vita dell'uomo,
lo sbadiglio del gatto.

Cos'è?
Potrà' comprendere tutto,
anche se stesso.
Contenuto,
contenitore.
Parole senza senso,
lettere.

Cos'è?

Ogni secondo una verità diversa

Verita'.

Una persona,
un'idea,
un sentimento.

Verita' e'
saperla riconoscere,
saperla vedere
mentre cambia,
mentre si trasforma
al ritmo dei pensieri,
sempre in una direzione,
sempre in un senso,
ma sempre differente
dal passo precedente.

Sfuggevole,
sicuramente.

La verita'
e' che la verita'
cambia ogni secondo.

(ma ora e' gia' cambiata)

IL CUORE DEGLI UMANI



Per strada

Sono un uomo,
per strada,
che sopporta mille frasi storte,
dalla casa al tram,
per strada
e poi verso casa di nuovo.

Passo.

Non te ne accorgi.
E penso.
E penso.

Sono voci piccole e altre,
voci fievoli,
voci di deboli,
che sento e penso.

Sono una testa tramortita,
una bocca stanca,
un cuore assetato,
ma esigente.

Testardo.

Sono un uomo,
sono per strada:
ricerco vie che hanno nascosto,

suoni,
che hanno coperto;
ricerco un coraggio
che chiamano sconfitta.

Sono la strada,
sotto i piedi degli umani che camminano;
vorrei condurli,
dove vogliono arrivare,
con i loro piedi,
ma vorrei chiedere loro
di mostrare
qual e' la via
del loro desiderio
che hanno mascherato.

Sono un uomo,
per strada
e continuo a camminare.

Il disagio civile

Non mi trovo,
sulle vostre bocche,
scivola il mio nome,
rabbrivendo,
lo ripetete,
con sorrisi da serpe.

Non vi trovo nelle vostre parole,
non siete nemmeno
nelle vostre idee,
c'è sempre qualcosa,
a cui pensare
nel futuro,
piu' importante
del presente.
Sempre.

Non vi trovo nemmeno
nelle vostre menti,
nelle ansie
e nelle preoccupazioni;
qualcuno piu' importante
indossa i vostri abiti.
Il vostro dio si è personificato,
si è incarnato
dentro di voi,
il vostro posto
è suo,

nemmeno il ricordo rimane di voi.

Mille facce

 e mille abiti

veste oggi,

 non uno si e' accontentato

di sostituire:

 tutti.

Non uno si e' degnato di risparmiare:

 nessuno.

Non piu'

 voi stessi,

 con il vostro stesso nome

e la vostra stessa firma

 sulla condanna a morte

 della vostra umanita'.

Festa (non per me)

Ventidueetrentacinque e il tempo non passa:

e' gia' passato

(ma se e' passato di qui, io non l'ho visto).

(Rapsodia in blu, tempo dopo.)

E poi non sai piu' cosa dire.

Forse era Lei, con i suoi capelli corvini

e la sua testa reclinata.

Il vento agita porte d'acqua

sbattute forte.

Beata te con i tuoi riccioli, i tuoi capelli,

il tuo pianoforte, le tue mani.

Ventitreetrentadue e il taglio della torta.

Tutti brindano felici

ai loro soldi e alle loro fedi sicure

chiuse in casseforti e in banche svizzere;

in case grandi, pulite, ben illuminate.

Non mi piacete.

Non mi piacete affatto.

Le cassette girano e i dischi ruotano

(ma la musica e' sempre la stessa) (e fa schifo).

Lei si avvicina,

forse non ha il coraggio di parlare

ma di guardare, quello si':

fissare con occhi caldi e invulnerabili,

con labbra rosse.

Rossa grazia.

Io non raccolgo,

forse sono io che non ho il coraggio...
nemmeno di guardare.
Berro' un rosso dolce
e guardero' piovere gocce
sulla strada, dalla finestra.

Ventiquattroequindici e i vanti
e le palle colossali.
Il mio amico di Marsiglia e di Tokyo.
No, non e' legale ma...
ma si fanno i soldi

Tantiauguriateeee.

Le macchine e le moto sono rubate
ma alla frontiera ci ho le conoscenze giuste.
E' un bel business, sono un uomo di mondo;
ma ora devo andare perche' e' tardi
(senno' la mamma si preoccupa).

(Gershwin. Blue.).

Ventiquattroequaranta e le battute da ubriachi
ma solo a meta'
(io nemmeno un quarto ma non v'e' piu' di vino....).
Scherzi idioti e barzellette orrende:
me lo sono cercato.

La prossima festa ve la faccio io
(a manate pero').

Lei e'di un altro.
E' carina e lui non se la merita.
Nemmeno io.

Ventiquattroecinquantotto e' ora di andare,
strade bagnate.
Chiacchiere da dimenticare (e gia' dimenticate).
Quattro mura. Quattro lettere. Casa.
(Gershwin, anche nella pioggia, Summertime).

Edifici metallici

Solo rasentando
giganteschi edifici metallici
fui in grado di intuire
simboli lontani
come la casa in cinese
o i cibi germanici.

E questi, dall'alto,
mi sovrastarono
con gelo
e luci a gas
neon.

E sotto,
il fiume,
ignorava tutto questo
scorrere e discorrere
e io sotto
a chiedere di "noi",
senza ottenere
in nessuna lingua,
idioma
o simbolo.

Nemmeno un cenno lontano,
solo il freddo bisbiglio
di mastodontici
edifici metallici.

Il lenzuolo che tutto il giorno toccò terra

Nel buio crepuscolare della sera soltanto
vedo il lenzuolo che tutto il giorno tocco' terra
e tutte le cose dimenticate;
mai piu' ricordate.

La mente e' un atrio di continue dinamiche:
schegge di lacrime impazzite.
Coscienze di ferite che non vogliono rimarginarsi.

Vorrei creare la felicità' di una poesia,
la felicità' in una poesia
e voi lo saprete, lo spieghero' allo Chauvet.
Ma la mia volontà' ora, questo non può,
per questo, ora, non sono.

Le linee che delimitano ogni importanza
schiariscono sempre piu'
lasciando.

Un alito gelido di stella porta
l'infinito.

Come se fosse

Come se fosse.

Ma non lo e'.

Importante

o banale,

leggere o scrivere,

mangiare e bere;

pensare.

Pensare pensieri

e stagnare tranquilli in pantofole.

Importante e banale.

Non e',

naturalmente.

Fragile

Cio' che accadrà' domani,
le luci
e le tenebre,
le filosofie,
le realta' che incontreremo,
accadranno domani.

La notte
ha il buio dalla sua parte
e gli attori della citta' notturna
spadroneggiano:
gente strana.

La notte.
Come loro.
Come me.
E tu?

Sei tu colui
che viaggia tra le vie
e vede la citta'
solo
nella piena luce del giorno?

Sei tu colui
che non conosce
il profondo segreto del tempo
e non se ne cura?

Sei tu colei

che cerca,
che attende?
Sei tu colei
che anela domande
e non risposte?
Che sa soffrire per capire.
Che dona?
Sei tu colei
che ha misurato la stanchezza
ma non indietreggia pavida
di fronte ad essa?

Sono loro
le vittime
o i carnefici?
I nemici
o i destinatari?

Siamo noi,
fragili.
E anche loro.

Il domani puo' aspettare
le lungaggini della notte.

Il cuore degli umani

Il tempo non mi riguarda
in questa ricerca inquieta
di cio' che e' disperatamente visibile.
No,
non e' quel quid sfuggente:
qualcosa di molto piu' vicino
eppur par cosi' lontano.

L'invisibile e' il non guardato.
L'intangibile il non voluto.

Mi piacerebbe avvicinarmi
e sussurrarti:
"Senti.... ma.... senti...."
ma non potrei certo continuare
bloccato tra un dubbio
di pazzia
ed un altro uguale.

No,
non e' il tempo che mi riguarda,
ma il cuore degli umani:
questa corsa verso il niente,
in gara a chi lo raggiunge prima,
a chi va piu' veloce.

Non un salvatore:
non potrei esserlo.

Non un osservatore:
non vorrei esserlo.

Non un angelo,
ma un fratello
che ostinatamente,
stupidamente,
ama
il cuore degli umani.

Ma non farti ingannare da un meriggio placido e caldo
o dalla musica di chitarra e flauto.

Un giorno, tutto questo scoppierà,
con un brivido.

LA TEMPESTA

sta arrivando.

COSPIR EDIZIONI